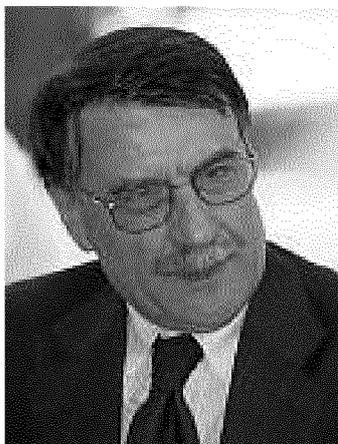


«DISSIDENTE». Sospeso dal 2009 dal gruppo consiliare, rimane nel Pd

Bragaglio: «Ulivo civico per vincere in Loggia»

I tempi: «Troppi rinvii per risolvere il mio "caso"»
 2013: «Autosufficienza addio, centrale la coalizione»
 La querelle con la Cdo: «Il mio? Un giudizio politico»



Claudio Bragaglio

Massimo Tedeschi

L'ha scritto sui giornali e sul suo sito internet: il rilancio dell'Ulivo fatto da Bersani riapre le chances del centrosinistra in Italia e a Brescia. Del resto lui non ha mai creduto nel partito del Lingotto, nel Pd «a vocazione maggioritaria» caro a Veltroni. «È necessario che il Pd si renda conto che deve costruire aggregazioni. Il successo del centrosinistra a Brescia con Martinazzoli e Corsini si reggeva sulla capacità coalittiva del centrosinistra e sulla divisione del centrodestra. L'operazione nuovo-Ulivo cambia anche le modalità con cui guardare al 2013: un quadro non più centrato sul Pd ma su un Pd protagonista delle alleanze e capace di far leva sulle divisioni esistenti nel centrodestra. Specialmente fra Udc e Lega». A parlare è Claudio Bragaglio, ex assessore, «ala dura» dell'opposizione alla giunta Paroli, da oltre un anno sospeso dal gruppo

consiliare del suo partito.

Scusi, Bragaglio, ma lei è dentro o fuori dal Pd?

Io sono nel Pd, sono membro della direzione regionale del Pd e ho tutta l'intenzione di rimanere nel Pd. Nel gruppo consiliare rimane aperta la vicenda di una sospensione assunta un anno e mezzo fa senza una motivazione che mi consenta di fare ricorso, senza un voto esplicito, e con l'impegno ad affrontare il problema all'indomani delle regionali.

Il motivo della sospensione non è un mistero: la sua iniziativa giudiziaria, non concordata con il gruppo, contro la revoca degli amministratori di A2A...

Io allora seguí le indicazioni di due avvocati: Giuseppe Onofri e Vittorio Angiolini.

C'è qualcosa che lei rimprovera al gruppo Pd?

Nulla, se non che è passato un anno e mezzo. Ho esposto in due lettere le mie ragioni, in risposta mi sono stati prospettati solo rinvii. A luglio c'è stato un incontro, ora ce ne sarà un altro a ottobre. Io - insisto - sono del Pd, il primo degli eletti in Consiglio dopo la capolista, e sono a tutti gli effetti consigliere comunale del Pd.

Lei però non sempre è stato allineato alle posizioni del gruppo, e s'è riservato una certa libertà d'azione in aula.

Condivido le scelte fatte dal gruppo Pd di contrasto alla politica urbanistica, alla cementificazione operata dalla giunta Paroli, all'operazione-stadio

nel Parco delle cave, al progetto di via Sostegno, a quello di piazzale Vivanti. A suo tempo m'ero espresso anche contro il polo logistico Italgros a Buffalora. Su quello, è vero, mi sono differenziato così come su A2A, sul regolamento di polizia e sulla costituzione delle tre nuove commissioni. Però ho condiviso la battaglia sulle carte di credito, o quella sui rifiuti napoletani condotta da Capra e De Martin. Insomma, ci sono alcuni aspetti che condivido e altri no.

Siamo a metà legislatura, la giunta fa il tagliando e l'opposizione che fa? Come si prepara al 2013?

Con l'Ulivo lanciato da Bersani si mette in campo un progetto diverso, non si riparte dalla centralità di un partito ma della coalizione, senza prenotazioni e neppure pregiudiziali sulle candidature.

Non c'è il rischio dell'operazione-nostalgia?

L'Ulivo va costruito, e deve avere due caratteristiche: non deve essere una somma di partiti e va allargato oltre i partiti; e poi deve essere una grande operazione con un forte contenuto civico.

Vi resta il problema di trovare un Boeri bresciano...

Guardo con grande interesse all'operazione di Stefano Boeri su Milano, che ha appunto questo forte contenuto civico. Anche a Brescia si tratta di trovare il candidato più forte che sia espressione di una coalizione più larga dell'Ulivo.

Ritorna il suo sogno di aggan- ciare l'Udc?

Questo non dipenderà solo da Brescia. Io sono da sempre favorevole a un centrosinistra con un forte polo cattolico. A questo possono contribuire diversi fattori: l'Udc ma non solo, una forte presenza di cattolici nel Pd, e cattolici che non si riconoscono nei partiti.

Ma l'Ulivo non sarebbe un ritor- no all'alleanza Ds-Margherita?

Un momento. Nell'Ulivo c'erano Margherita, Ds, socialisti, Verdi, Comitati Prodi per l'Ulivo, repubblicani, liberali. Di quelle forze alcune non ci sono più: i repubblicani sono confluiti nel Pd, i socialisti hanno un'articolazione interna. L'Ulivo non serve a definire una cornice di soggetti già esistenti: quello che mi convince è proprio il processo politico, l'abbandono della sponda

dell'autosufficienza.

In questo quadro le primarie non servono più.

Le primarie sono uno strumento utile se promosse dalla coalizione.

Solo per consacrare un candida- to?

Come saranno con Boeri. Sempre che a Milano le facciano. La novità è quella dell'Ulivo come processo, come grande aggregazione dal forte contenuto civico, e sarà espressione di questa grande coalizione civica l'indicazione del sindaco, senza preclusioni e senza prenotazioni. Dentro questo percorso va costruito il rapporto con l'Udc, che è all'opposizione in Lombardia e in fase di rottura a livello cittadino.

E a sinistra dove dovrebbe arri- vare il confine di una simile coa- lizione?

Lo sforzo dev'essere fatto sull'area che può riconoscersi in Vendola, sempre che Vendola decida se vuol fare il Barak Obama o il federatore delle diverse anime della sinistra.

A che punto è la sua querelle con la Cdo, che l'aveva anche ci- tata in giudizio per danni all'im- magine?

L'udienza è stata rinviata al prossimo anno. Io ribadisco che il giudizio espresso in consiglio comunale era esclusivamente politico, riguardava principalmente il sindaco e il condizionamento esercitato da poteri esterni al Consiglio sul sindaco. Io ho parlato di gruppi di pressione. Un giudizio che ribadisco e che non aveva assolutamente alcun carattere offensivo verso la Cdo, ma fotografava esattamente lo stato delle cose. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

